ANNA MARIA ORI

OLTRE IL LAGER

IL CAMPO DI FOSSOLI (1942-1970)

Nella campagna di Fossoli, a circa sei chilometri da Carpi (Modena), sono ancora riconoscibili i ruderi di quello che è noto per essere stato il principale campo italiano di polizia e transito per deportati politici e razziali, da qui – da gennaio a fine luglio 1944 – sono transitati circa tremila ebrei, italiani e stranieri, e quasi altrettanti oppositori politici. Tuttavia il visitatore "ingenuo", tratto in inganno dai resti di tramezzi, soffitti e piastrellature che rimangono in qualche baracca e dalla ricchezza della vegetazione spontanea, potrebbe immaginare che l'internamento avvenisse in condizioni ben diverse da quelle effettive, visto che quasi nessuna indicazione gli spiega che si trova di fronte a vestigia dell'ultima fase di occupazione del campo, quando fu Villaggio San Marco.

Infatti la storia del campo abbraccia molti dei nodi cruciali della storia d'Italia del Novecento: in meno di trent'anni – dal 1942 al 1970 – le varie fasi di utilizzo hanno concentrato in questo angolo sperduto della pianura padana una pluralità di vicende, ciascuna delle quali ha lasciato una traccia nelle strutture del campo. Purtroppo gli studi su alcune di queste fasi sono scarsi, lacunosi e poco noti al grande pubblico.

Il campo di Fossoli, nato nell'estate del 1942 come campo per prigionieri militari dell'esercito nemico, nel quadro delle convenzioni internazionali, e articolato in due complessi, *campo vecchio* e *campo nuovo*, consisteva in oltre un centinaio di fabbricati, compresi uffici, locali per i sorveglianti, magazzini e depositi di materiali, che a regime accoglieranno circa 5.000 prigionieri. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'esercito tedesco invade il campo, disarma il presidio italiano e trasferisce i prigionieri in Germania. Ma presto Fossoli è riattivato come campo speciale di internamento per ebrei catturati in Italia (come da ordinanza di polizia n. 5 del 30 novembre 1943 della Repubblica sociale italiana che dichiara gli israeliti appartenenti a nazionalità nemica). Già il 5 dicembre 1943 vi sono internati i primi ebrei, il cui numero aumenta rapidamente, e dal gennaio 1944 anche sospetti oppositori politici, che, a causa della guerra, non è possibile inviare al confino.

Il periodo più noto – e anch'esso solo parzialmente, vista la complessità e l'intreccio di poteri che entrano in gioco – è quello che va da marzo a luglio 1944, quando il *campo nuovo* diventa *Pol-Durchgangslager*, campo di polizia e di transito per ebrei e oppositori politici gestito dal comando delle SS di Verona, che già il 26 gennaio ha prelevato da Fossoli una settantina di ebrei con passaporto inglese destinati a Bergen Belsen e il 22 febbraio ha organizzato il primo

convoglio verso Auschwitz di oltre 650 ebrei, come ricorda Primo Levi, che ne fece parte, in *Se questo è un uomo*. Contemporaneamente, e ciò è meno noto, nel *campo vecchio* funziona un campo parallelo sotto la questura di Modena, ma non immune da pesanti ingerenze delle SS, dove sono concentrati internati civili di nazionalità nemiche, ma anche sospetti antifascisti, partigiani e genitori di renitenti alla leva. A fine luglio entrambi i campi sono liquidati: quello tedesco viene trasferito – comando, attrezzature e internati non deportati – e fuso col lager di Gries, presso Bolzano; quello italiano semplicemente soppresso: gli internati sono in parte liberati, in parte requisiti per il lavoro coatto nel territorio del Reich, in parte obbligati a risiedere in zona come internati civili (tra questi, quasi un migliaio di libici con passaporto inglese, famiglie con bambini, giunti a Fossoli da Fraschette di Alatri, che restano in zona fino all'agosto del 1945, assistiti dal comune di Carpi, come risulta dalle carte conservate presso l'Archivio storico comunale). Da agosto a novembre il campo resta ancora sotto autorità tedesca, non più le SS di Himmler, ma come centro di raccolta per lavoratori coatti – uomini e donne, partigiani, oppositori – da trasferire nel Reich; si tratta di parecchie migliaia di persone provenienti dai rastrellamenti nei territori via via minacciati dall'avanzata del fronte.

Prigionieri inglesi in arrivo al campo, a piedi; primavera 1943. Fondo Gasparini, Musei di Palazzo dei Pio, Centro di ricerca etnografica, Carpi

Ritratto giovanile di Primo Levi (1919-1987), internato a Fossoli dal 20 gennaio al 22 febbraio 1944

Tra le ombre più cupe si deve annoverare la strage di 67 internati politici effettuata il 12 luglio 1944, un episodio oscuro, i cui responsabili non sono mai stati puniti, e le cui carte furono nascoste per decenni nell'*armadio della vergogna* (Cfr. Franco Giustolisi, *L'armadio della vergogna*, Nutrimenti, 2004). Gli assassinati rappresentano un campione delle diverse tipologie di internati politici, per età, cultura, condizione sociale e provenienza; accanto a figure della Resistenza, qualche delinquente civile e una spia non più utile alle SS. A riprova del disegno politico della strage, il precedente (21 giugno) assassinio a sangue freddo dell'avvocato Leopoldo Gasparotto, anima del Partito d'azione milanese (Cfr. Anna Maria Ori, Carla Bianchi, Metella Montanari, *Uomini nomi memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, Fondazione Ex campo Fossoli, 2004). Nell'estate del 1945, mentre si comincia a demolire il *campo vecchio* per utilizzarne i materiali, vengono internati nel *campo nuovo*, sotto il controllo di alleati e forze della Resistenza, soldati nazisti sbandati, collaborazionisti e fascisti da

Il penoso riconoscimento. Esumazione delle vittime della strage di Cibeno, 17-18 maggio 1945. Fondo Gasparini, Musei di Palazzo dei Pio, Centro di ricerca etnografica, Carpi

Incontri tra i reticolati, Centro di raccolta profughi stranieri, estate 1946. Fondo Gasparini, Musei di Palazzo dei Pio, Centro di ricerca etnografica, Carpi

epurare. Successivamente il campo diventa un *centro raccolta profughi stranieri* (1946-47), una specie di centro di permanenza temporanea per "indesiderabili", con storie individuali e destini diversi, tra cui anche ebrei sopravvissuti allo sterminio, nazisti e molte donne con bambini piccoli. Le precarie condizioni igieniche, l'affollamento, l'ozio forzato, le sopraffazioni dei gruppi più numerosi (ex soldati tedeschi e *ustascia* croati) rendono la vita difficile a molti, in particolar modo a donne e bambini. Anche gli abitanti del territorio sentono come una minaccia la presenza di questo centro.

Nel 1947 don Zeno Saltini vi trasferisce la sua Opera piccoli apostoli, che offre l'affetto e le cure di una nuova famiglia a orfani e bambini abbandonati, grazie all'aiuto di *mamme di vocazione*, fondando Nomadelfia. In questa fase muri di recinzione, fili spinati, torrette di guardia e reticolati cadono sotto la spinta dei *figli* di don Zeno, per fare spazio a orti e giardini, e le baracche, suddivise, diventano appartamenti, scuole, laboratori e botteghe. Nella «città dove giustizia è legge», come si autodefinisce Nomadelfia, possono così trovare rifugio oltre mille persone, di cui più di ottocento sono bambini e ragazzi. Nel 1953, anche per l'irrigidirsi del clima politico generale e a seguito di un clamoroso processo intentato per motivi economici, Nomadelfia si sposta in provincia di Grosseto, dove risiede tuttora.

L'anno successivo l'Opera assistenza profughi giuliano-dalmati prende in affitto l'area per destinarla agli italiani provenienti dall'Istria e nasce il Villaggio San Marco. La sua vicenda (1954-1970) riguarda numerose famiglie – oltre 400 abitanti – ma è rimasta a lungo in ombra, quasi rimossa dalla memoria collettiva. La mancanza di informazioni sul fenomeno dell'esodo giuliano ha fatto prevalere nella comunità di arrivo pregiudizi e diffidenze verso i profughi, rendendo ancora più dura la loro condizione di esuli. Anche per questo il Villaggio San Marco mantiene la struttura chiusa del campo, ma all'interno ha spazi verdi pubblici e privati, strutture ricreative, una scuola, una chiesa, esercizi commerciali e attività produttive, che a poco a poco attraggono gli abitanti delle case vicine, promuovendo nel tempo aperture tra le due comunità. Nel 1970 il Villaggio chiude perché tutte le famiglie sono ormai inserite in diversi contesti abitativi.

Il campo di Fossoli resta in totale abbandono fino al 1984, quando il comune di Carpi ne diviene proprietario ottenendolo gratuitamente dal demanio gra-

zie a una legge speciale; ma occorre attendere fino al gennaio 1996 per avere un segnale forte e incisivo come la nascita della Fondazione ex campo di Fossoli, costituita dal comune di Carpi e dall'associazione Amici del museo-monumento al deportato, un gruppo di persone decise a non lasciar morire la memoria del luogo, che l'abbandono, per la stessa natura del terreno su cui sorge, destina a un degrado irreversibile.

I ragazzi di don Zeno abbattono il muro di recinzione del Campo di Fossoli, dopo che le baracche sono state adattate ad appartamenti e dotate di riscaldamento, estate 1948. Archivio di Nomadelfia

La Fondazione promuove il recupero di una baracca e si impegna in attività di ricerca, ma non sembra aver saputo cogliere pienamente la centralità e l'unicità dello specifico di Fossoli, né sinora ha valorizzato il sito nella ricchezza delle sue diverse sfaccettature. Forse per il maggior impatto emotivo, le conoscenze si sono concentrate soprattutto sulla deportazione ebraica, che ha finito per appiattire la storia del campo a quell'unico segmento della sua storia.

Bambini e maestre in passeggiata nel Villaggio San Marco, fine anni cinquanta. Fondo Gasparini, Musei di Palazzo dei Pio, Centro di ricerca etnografica, Carpi

Infatti, accanto all'opera meritoria dei volontari che accudiscono il sito, alla professionalità del gruppo di guide impegnate nelle attività didattiche con i giovani e alle visite sempre più numerose di persone interessate anche al museo-monumento alla deportazione politica e razziale di Carpi, la Fondazione sembra privilegiare iniziative comuni a molte altre istituzioni, come i viaggi ad Auschwitz in occasione del 27 gennaio di ogni anno, anziché potenziare il proprio sito specifico, farne un luogo di attrazione per la memoria storica non solo locale.

Recentemente alcuni segnali sembrano tuttavia far sperare in una possibile inversione di rotta, soprattutto dopo la presentazione, il 22 dicembre 2010, da parte dell'onorevole Manuela Ghizzoni, deputata di Carpi, di una proposta di legge che prevede il riconoscimento del campo di Fossoli come monumento nazionale e l'erogazione di contributi per interventi di recupero e la ricerca storica – oggi purtroppo sempre più difficile per la scomparsa di quasi tutti i protagonisti e testimoni diretti delle prime fasi di vita del Campo – e l'apposizione all'esterno del campo di una targa, il 10 febbraio 2011, a ricordo del Villaggio San Marco.